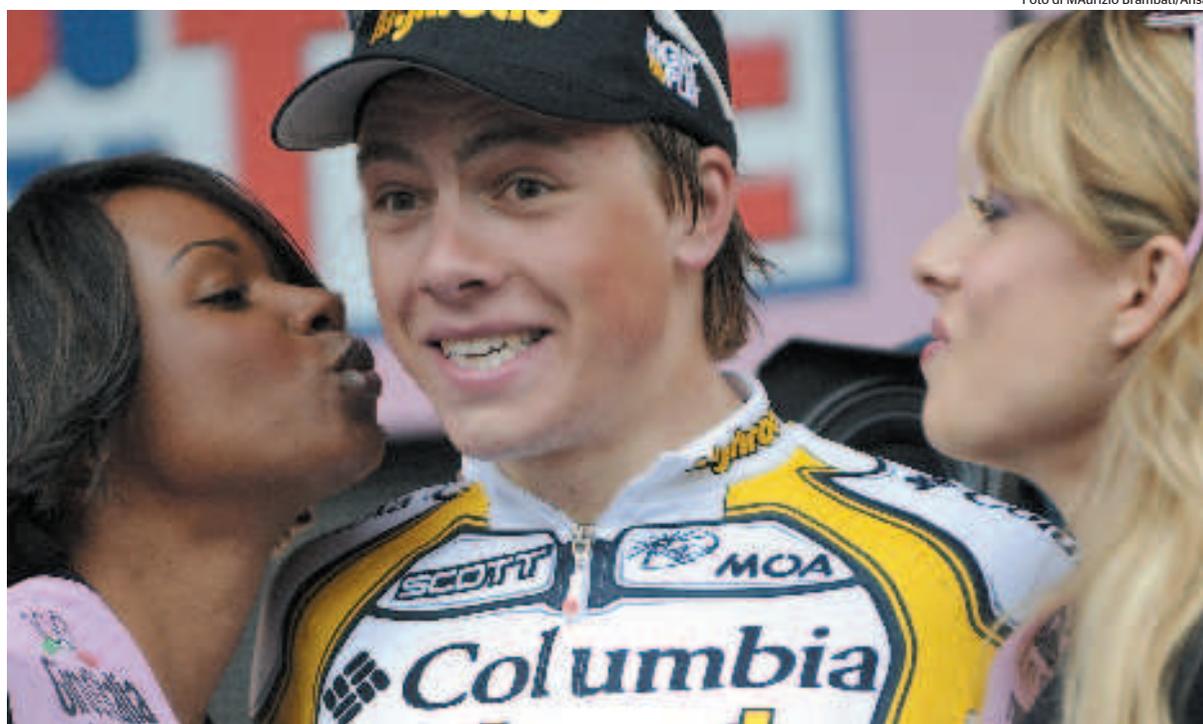


Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Edvald Boasson Hagen sul podio di Chiavenna: è nato a Rudsbygd il 17 maggio 1987, è campione norvegese a cronometro

→ **Il giovane norvegese** vince di prepotenza la volata, Di Luca in rosa→ **La protesta degli uomini** Astana che coprono il marchio per la crisi

Boasson, fiordi e bici Chiavenna applaude

Una promessa del ciclismo, speriamo pulita, un gigante che arriva dai fiordi norvegesi per demolire tutti in volata: Boasson Hagen spunta sul traguardo di Chiavenna. Di Luca resta in rosa, Basso tiene.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Un toro, la testa bassa, il collo, le braccia immani, la schiena altissima. 22 anni, e bastano già per la prima vittoria al Giro di Edvald Boasson Hagen. Una vittoria stupenda, in una giornata orribile. Freddo, pioggia, subito una fuga, ritmo alto. La tappa è complicata, lungo falsopiano in Svizzera, il passo Maloja, subito dopo Sankt Moritz, che in primavera è spelacchiata e grigia come Rimini d'inverno. Poi una discesa lunga e difficile. Il gruppo si presenta compatto sul Gpm, si butta sulla strada che pare un fiume il trentino Bertolini. Basso tiene le prime posizioni, ma non rischia e

non fa rischiare la squadra, tanto Bertolini è quasi la maglia nera e non fa paura. La Diquigiovanni sogna il bis per una decina di chilometri, poi sul fuggitivo piombano in quattro, Viganò, Brutt, Hunter e Boasson Hagen. In cinque vanno forte fino all'arrivo. Agli 800 parte Bertolini, ma è l'ultima cartuccia del vecchio cacciatore. Rientrano, Brutt ricuce, ma tira la volata a Boasson Hagen. Che mette giù la testa, e non guarda più indietro. Sul primo scatto è già nettamente davanti, e mancano 200 metri. Stravince, come vincerebbe un toro: con una naturalezza feroce.

GIGANTE DEI FIORDI

Era un bambino quando, a Lillehammer, Silvio Fauner batté Daelhie e altri 200 mila norvegesi nella staffetta dei Giochi invernali. È nato nel 1987. Ha scelto di soffrire su una bicicletta. L'alternativa era soffrire con gli sci ai piedi. Corre nella Columbia, di gran lunga la squadra migliore del Giro. Gli manca la volata di gruppo, «per quelle c'è Cavendish», Chiaven-

na si aggiunge alla Gand, in un palmares che inizia a diventare pesante. Uomo da classiche. Uomo da Roubaix. Poi c'è anche il resto del gruppo, che arriva compatto e calmo, con Di Luca che resta in rosa, e pensa già alle Cinque Terre, «lì la perderò la maglia, ma poi ci sarà molto spazio per riprenderla», e insomma si va avanti, con l'Astana che protesta per i sei mesi di stipendi arretrati e nega allo sponsor - che poi non è uno sponsor, ma il nome della capitale del Kazakistan - lo spazio sulla maglia. Se i soldi non arrivano, ci mette una mano Armstrong. L'ha già promesso, però se non si sbriga la squadra potrebbe finire fuori corsa.

Oggi si punta a Bergamo, una tappa complicata come un «Lombardia», con Colle del Gallo e l'arrivo nella città bassa dopo la classica salita verso la città alta, pavé e tratti duri, ma brevi. Fuga assicurata, potrebbe succedere qualcosa anche dietro, nel gruppo dei migliori. C'è gente che deve dare un senso al proprio Giro. Vero, Cunego? ♦



LE BISTECHE DI BINDA E GUERRA

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Il Giro del centenario evoca i tempi in cui le bici senza cambio pesavano 15 chili. Il pignone era fisso e si doveva pedalare anche in discesa. Se poi penso alle condizioni delle strade il confronto con il ciclismo di oggi provoca in me forti sensazioni. Le bici dei nostri giorni pesano 7 chili e sono munite di 23 rapporti. Nell'ambiente circolano assistenti di vario genere, psicologi inclusi. Negli anni di Alfredo Binda e Learco Guerra, i sacchetti delle vivande contenevano bistecche impanate e bottigliette di vino Barbera. Era un ciclismo eroico in tutto e per tutto, assai diverso di quello dei nostri giorni. E con ciò non voglio fare paragoni irriverenti. Giù il cappello davanti agli atleti del passato e comprensioni, solidarietà con quelli impegnati in un'attività frenetica e per certi versi disumana, dove è necessario sposare la fatica con l'intelligenza. Intanto abbiamo la conferma che lo sport della bicicletta è sempre nel cuore della gente, sempre vicina ad una disciplina che ha un sapore familiare, che unisce nonni, padri, madri e bambini in una festa di popolo vociante e felice al passaggio della carovana. Niente può fermare questo amore, questa solidarietà delle folle nei confronti dei pedalatori, questa fratellanza, questo caloroso abbraccio. Tanto meglio se si porrà fine alle brutture e ai pericoli del doping, se una bella, sacrosanta ramazza eliminerà per sempre i furfanti e disonesti. C'è ancora in me il timore di brutte notizie, ma vorrei tanto che il 31 maggio al tirar delle somme tutto risultasse pulito.

Ieri una tappa con un finale insidioso, a cavallo di una discesa che richiedeva abilità e coraggio. Per giunta il tempo era malvagio, segnato dal freddo e dalla pioggia. Meno male che tutto è andato per il meglio. Io ho tifato per il trentasettenne Bertolini, attaccante spericolato che è stato però raggiunto da un quartetto dal quale è emerso il norvegese Boasson, un ventiduenne di ottime qualità. Classifica invariata, Di Luca ancora sul trono. Fino a quando? ♦